

Il periodico BRIXIA SACRA, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

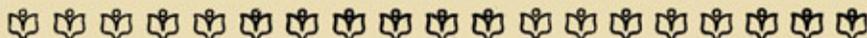
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 6.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 2.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1916, 1917 e 1918 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1919.



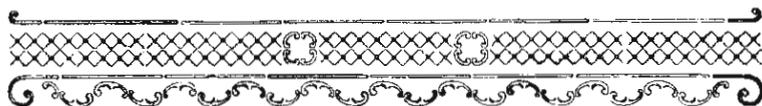
✻ Abbonamenti cumulativi per il 1919 ✻

Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 15.00
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 11.50
Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 15.00



I VOLUMI ARRETRATI DI "BRIXIA SACRA,"
si vendono, anche separatamente a L. 6.00 ognuno

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA



La pace di Bagnolo (1484) e il santuario votivo di S. Maria della Stella (1491)

Capitolo III. — Le fonti storiche dell'Apparizione della B. V. della Stella. — Il carme latino di Gerolamo Geroldi e la leggenda volgare della Disciplina.

Nell'anno 1491 la devota chiesetta campestre della Disciplina di Bagnolo doveva risorgere dalla sua oscurità, e ridotta a forma più decorosa, ampliata, affrescata di buone pitture, diventare un santuario votivo e un monumento commemorativo di alta importanza per la storia religiosa della borgata.

Si diffondeva in quell'anno la voce popolare che il giorno 10 luglio, al tramontar del sole, la Vergine SS. era apparsa nei dintorni della cappella della Disciplina ad una piissima giovinetta, che ritornava alla sua casa dopo aver assistito alle funzioni parrocchiali. La Madonna le avea dato alcune commissioni per i Disciplini, fra i quali era ascritto il padre della giovane avventurata, e raccomandavale di zelare l'erezione del tempio votivo, nel quale Essa avrebbe dispensato più largamente le sue grazie.

Il racconto di questo mirabile avvenimento della Apparizione ci è giunto in due redazioni, diverse in molte circostanze e di valore non eguale per il tempo in cui furono stese e per l'autorità di chi le stese. La prima è un carme latino, scritto da un modestissimo poeta contemporaneo che esercitava in Bagnolo l'arte del notaio e l'in-

segnamento della grammatica, Girolamo Geroldi di Castenedolo, ed ha un grande valore storico perchè raccoglie la tradizione contemporanea con una forma molto prudente e si ispira ai precedenti storici della guerra di Ferrara, che abbiamo già illustrato. La seconda fonte è una breve narrazione in lingua volgare, molto posteriore al fatto, più circostanziata ma di minore valore storico perchè accoglie, a non breve distanza di tempo, tutta la fiorita amplificazione del racconto popolare.

I due documenti sono qui ripubblicati dal raro libretto del Mattanza, corretti nella forma secondo ragionevoli induzioni critiche, e accompagnati da un breve commento letterario e storico.

DE APPARITIONE BEATÆ MARIAE VIRGINIS
CARMEN

Hieronjmi Orlandi de Geroldis
grammaticae professoris.

1. *Iulius humentes bisquinque peregerat umbras
Cum Regina poli huc tulit alma pedes.
Virginis a magnae sacris cum forte rediret
Rustica praefatam repperit una Deam.*

verso 1. designa il giorno dell'apparizione, cioè la sera del 10 luglio 1491 « una Domenica alo tramontar del sole ».

v. 3 *Virginis a magnae sacris*; la chiesa parrocchiale della pieve di Bagnolo, eretta nel castello nuovo nella seconda metà del secolo XV, aveva per titolare (e l'ha ancora) la *Visitazione di Maria* (2 luglio). Anticamente era denominata semplicemente *plebs sancte Marie de Bagnolo*.

v. 4. *Rustica*, la «putta dabene e divota della gloriosa vergine Maria» che abitava con la famiglia « verso la lama de Bagnolo » cioè nella campagna orientale ancora genericamente denominata *le lame*.

5. *Virgo micans auro, vere tunc maxima, dixit:*
"Vive decens, solito ducta, puella, modo „
Tunc tremebunda cito deflexit lumina terrae
Et coluit visam rustica prona genu.
Quid ponam totum fulgentibus aethera campis
10. *Cum Domini mater visa tenere locum?*
Angelico stipata choro fuit optima virgo
Unde orbis Princeps dicitur esse datus.
Quales melos terrae, quae cantus dulcia sensit
Cum venisse alta sede puella tulit!
15. *Fulsit Diva sole, fulserunt undique campi,*
Littora cum primum venit ad ima Parens.
Tunc duros salices flexisse cacumina tradunt
Et venerata simul germina laeta Deam.
Hinc redolet tellus tantae vestigia Matris

v. 6 è tradotto quasi letteralmente nella *Memoria antica* con le parole « *figiola mia, atende a far bene si come (hai) fatto sino allo presente* ».

v. 8. Anche la *Memoria* narra che la fanciulla « *tutta spaventata se ingenuchiò sopra questo ponte Crosale* ».

v. 11 *optima virgo*, la fanciulla Catterina dall'Olmo.

v. 12. Questa tradizione (*dicitur esse datus*) non raccolta nella *Memoria antica* o forse cambiata in quella della corona d'oro che la Madonna teneva in mano, sarebbe invece confermata dalla icona antichissima, fatta l'anno 1492 dall'intagliatore Zamara di Chiari, la quale rappresenta la Madonna seduta in un tronetto semicircolare, e col Bambino eretto sulle ginocchia.

v. v. 15 e 16. Il Mattanza aveva trascritto questo tratto così :
« *Fulsit diva solo fulserunt littora — Sicque serenavit ordine Campi*
— *Cum primum venit ad ima Parens*, omettendo forse un verso e lasciando incompleti i due distici, ovvero scomponendone le parole in modo da renderne il significato quasi enigmatico. La forma da noi data si deve prendere quindi in senso *approssimativo*.

20. *Amplexata pie, sanctus ut omnis ait.*
Lampada quid narrem nocturno tempore visam
Pluribus a senibus qui probitate nitent?
Belli a Calabria jampridem tristia passum
Bagnolum servum numina sancta petit.
25. *Hic sacer est ager descensu Virginis almae.*
Hunc humulum tenuit nostra beata Parens.
Cum te visere eant praestantia numina Caeli
Bagnolum miserum, Marte fremente deo,
Hic statuas Matri vero de marmore templum
30. *Et foveas illam, corde precante, piam.*
Tu quoque digneris, qui transis, dicere: Salve!
Tendere vel palmas, ferre vel aera simul.
Hic jam laudata consurget mole sacellum.
34. *Ob collata piis aera. Valete, pii!*

v. v. 21 e 22. Si accenna alla seconda apparizione del 24 luglio, cioè alla visione di « *uno grandissimo splendore in modo de uno Sole quando luce in levante che risplendeva* » narrata da quindici persone e attribuita alla stessa Madonna della Stella.

v. 23. Si accenna alla guerra di Ferrara, conchiusa con la pace di Bagnolo il 7 agosto 1484: forse invece di *belli* andrebbe messa la parola *ducis* perchè il condottiero supremo degli eserciti collegati contro Venezia era il famoso *Duca di Calabria* Alfonso II d'Aragona, figlio del Re di Napoli. Ho lasciato *belli* perchè il significato corre egualmente.

v. 24. *Numina sancta* vuol indicare probabilmente il voto, alla Madonna, di edificare un tempio votivo o di celebrare una festa, emesso in quelle tristi circostanze dal popolo devoto di Bagnolo: i versi seguenti sono infatti una viva esortazione al popolo bagnolese ed ai pellegrini che passano dinnanzi alla vetusta edicola o cappella della Disciplina, affinchè elargiscano il danaro necessario alla edificazione del tempio. Questa chiusa del carne lascierebbe supporre che esso sia stato composto o per essere distribuito — come poesia

Questo ingenuo carne del grammatico Geroldi è il più antico e il più importante documento per la storia del santuario bagnolese. Il Mattanza lo pubblicava per la prima volta in appendice alla sua *Memoria* (pag. 56-57) desumendolo da un apografo del sec. XVI (*copia estratta d'altra scritta l'anno 1491*), ma il tra crittore, poco valente nella

d'occasione — ai fedeli che accorrevano a visitare il luogo dell'apparizione, o per essere collocato sulla cassa delle elemosine.

Per coloro che non conoscono la lingua latina metto qui la traduzione italiana del carne condotta quasi letteralmente sul testo surriferito.

« Luglio aveva passate dieci umide sere quando l'alma Regina del mondo qui mosse il passo. A caso ritornando dal tempio della gran Vergine, con essa s'incontrò un certa villanella [devota] di Dio. La Vergine sfavillante d'oro, allora veramente grande, le disse: vivi bene, o fanciulla, secondo il modo tenuto finora. La villanella chinò all'istante, tremebonda, gli occhi a terra e venerò in ginocchio la visione. A che paragonerò io lo splendore [disceso] dai fulgenti campi quando la madre di Dio fu vista posare in questo luogo? Dopo che la fanciulla vi fu circondata dagli angeli, dicesi che le fosse dato il Principe dell'universo. Quali melodie sulla terra, quali dolcezze di canto riportò la fanciulla ritornando dall'alta visione! Sfavillò la Madonna come il sole, sfavillarono dintorno i campi quando la celeste Madre venne a queste rive terrene ».

Allora i duri salici — si narra — piegarono le loro cime e i germogli lieti venerarono insieme la loro signora. Qui olezza la terra che ha ricevuto piamente le orme di sì gran Madre, come attesta ogni buona persona. Perchè narrerò di una lampada di notte tempo veduta da molti gravi uomini di probità distinta? Già prima Bagnolo, oppresso e schiavo per la triste guerra venuta da Calabria, invocò i santi Nuni. Questo campo è sacro per la discesa dell'alma Vergine, questa umile terra fu posseduta dal nostra beata Madre. Quando nel furor della guerra la protezione del cielo verrà in tuo soccorso, o misero Bagnolo, qui ergi alla Madre un tempio di vero marmo, e custodiscila con pietà pregandola di cuore. Tu pure, o passeggero, ti degna di dare un saluto, o di stendere a Lei le mani o di deporre insieme il tuo obolo. Qui s'innalzerà un tempio di mole già ben disegnata, per le elemosine dei devoti. Va-lete o pietosi!

lingua latina e ignaro perfino delle regole più elementari della grammatica e della prosodia, lo conciaua così male infarcendolo di errori, mozzicando e trasponendo intieri versi, così da renderlo inintelligibile. Il Mattanza non sapendo forse come uscirne da quel ginepraio, lo pubblicava senza nemmeno tentarne una sommaria correzione e poco o nulla curandosi della sua interpretazione; il diligente storico del santuario non aveva intuito l'alta importanza di questo componimento popolare, contemporaneo alla apparizione, e lo fece conoscere in appendice del suo libretto come un trascurabile pleonasma, senza mai accennarlo nella narrazione delle memorie storiche del santuario.

Ripubblicandosi nel 1891 la *Memoria* del Mattanza compendiata dal Cortellini, riapparve anche questo carne, ma il sacerdote bagnolese don Dionigi Orlandelli (1), già professore del ginnasio vescovile indi arciprete di Travagliato († 28 gennaio 1900), ne tentò una correzione, con la quale — *etsi laudan-la voluntas* — riuscì a togliere soltanto alcuni dei più evidenti e madornali errori di grammatica, ma poi ne aggiunse alcuni altri, errò capricciosamente nella interpretazione, onde la già arruffata matassa restò più intricata di prima e la spiegazione dell'enigmatico testo latino non fece un passo innanzi ma molti passi indietro.

Non senza trepidazione io mi sono accinto alla correzione e alla interpretazione dello storico documento, e mancando qualsiasi mezzo di raffronto col testo originale o con altre copie antiche, ho dovuto ricorrere all'aiuto di valenti latinisti (2), sottoponendo ad essi le mie ipotetiche varianti e il senso nuovo da me dato a molti versi. Le difficoltà di

(1) Il Cortellini poco felicemente lo fece diventare un lontano discendente dell'autore Girolamo Orlandi de' Geroldi, pensando ad una ipotetica diminuzione del cognome *Orlandi* in *Orlandelli*, mentre *Orlando* è il nome, non il cognome, del padre di Girolamo Geroldi!

(2) Primo fra tutti il carissimo maestro e collega prof. D. Giov. Battista Meotti, al quale rinnovo i miei ringraziamenti.

questo lavoro furono tante e così gravi che confido di non aver fatto opera inutile nel tentarlo, e sebbene la ricostruzione del testo sia incompleta e non definitiva, sembrami però di essermi alquanto avvicinato ad una interpretazione letteraria che corrisponde di più al senso storico.

I diciassette distici, di cui si compone il carme del Geroldi, sono alquanto mediocri, lontani assai da quella eleganza e da quella perfetta imitazione dei classici latini che l'Ūmanesimo aveva raggiunto in quel secolo. Alcuni soltanto eccedono la mediocrità degli altri e risentono dello sforzo di imitazione o di reminiscenze classiche fatto dall'autore.

Quanto alla narrazione dei fatti, pochi veramente e male connessi in mezzo alla fioritura poetica della fantasia, l'autore si attiene alla voce popolare e non afferma mai personalmente ciò che narra ma lo attinge ai *si dice* (*dicitur, tradunt, ut omnis ait* ecc.) Non è quindi un testimonio diretto dell'apparizione ma testimonio della tradizione popolare, viva e già fatta di convinzione nello stesso anno 1491, nel quale il carme è stato probabilmente scritto. Il valore storico del documento nei rapporti dell'apparizione è adunque soltanto indiretto e riflesso, ma eco di voci raccolte fra il popolo e rivestita coi vivi colori della poesia per diffondere in più elevato e più vasto ambiente la lieta novella del prodigio celeste, che circondava i primordii del votivo santuario bagnolese di una luce meravigliosa. Nel carme del Geroldi la tradizione popolare è già notevolmente diffusa anche sulle circostanze principali che accompagnarono quell'avvenimento, come appare dalle note illustrative che vi abbiamo apposto; e se il racconto del carme latino non concorda pienamente con la *Memo-ria antica* in volgare, che è di data posteriore, ha su quella il vantaggio di essere notevolmente più sobrio, più prudente e quindi più veritiero. L'apparizione viene in questo carme prospettata come una dolcissima visione ce-

leste, poeticamente sentita da una buonissima fanciulla del popolo, di costumi soavi e di incantevole semplicità. Ma poi il discreto poeta d'occasione si commuove al ricordo dei pericoli, delle ansie e dei dolori della guerra devastatrice e si rivolge, con un appello di pietà, a commuovere la generosità dei fedeli verso il tempio marmoreo che si deve costruire in onore della Vergine, che ha protetto Bagnolo fra gli orrori della guerra, nel luogo stesso dove Essa ha voluto manifestarsi in modo così singolare.

Autore del carme è affermato un certo *Gerolamo di Orlando de Geroldi*, sul quale nè il Mattanza nè il Cortellini seppero dare notizia alcuna, all'infuori del nome. Nemmeno le mie ricerche furono molto fortunate, ma di lui posso dire qualche cosa di più che il semplice nome. In un atto rogato in Bagnolo il 31 ottobre 1505, quattordici anni dopo l'apparizione, è nominato come testimonia un *Hieronimus de Castenedolo gramaticae professor et notarius* abitante in Bagnolo: da un altro atto dello stesso anno (ambidue furono da me visti nell'Archivio Brunelli a Bassano con molte altre carte riflettenti Bagnolo) spunta anche il suo cognome *Hieronimus de Geroldis*. Era dunque Girolamo Geroldi da Castenedolo un modesto insegnante di grammatica latina e notaio, venuto a Bagnolo per esercitare ambedue le sue professioni, che insieme riunite si incontrano spesso in una stessa persona a quel tempo, magre fonti di risorse economiche per chi aveva studiato tanto a procurarsele. Questo Gerolamo Geroldi, autore del nostro carme, era figlio di Orlando Geroldi, anch'egli maestro e forse notaio, che ebbe pure ad esercitarsi modestamente nella poesia latina, e del quale si trovano alcuni distici di elogio premessi alla edizione veneta del *Supplementum Cronicharum* di Fra Giacomo Filippo Foresti da Bergamo nell'accurata edizione di Bernardino Ricci da Novara (1).

(1) Venezia 1492: *Orlandini Gleroli Brixiani in omniferam Jacobi philippi bergomatis historiam commendatio et disticum*.

Al carme del grammatico Geroldi facciamo seguire la

MEMORIA ANTICA

o sia **Relatione dell'Apparitione della Madonna della Stella**
estratta dal suo originale tale qual trovasi in un libro manoscritto in
pergamena della Disciplina di Bagnolo.

1491

YHESVS

MARIA

Prima Aparitione.

*Del Mille quattrocento e nonanta uno a di Die-
ci de luglio una Domenica allo tramontar del Sole
passando una putà Dabene e divota della gloriosa
vergine Maria la quale era d'età d'anni quindeci
chiamata per nome Catherina che fu filiola de
uno dimandato Mafeo dall'Olmo qual era della
Disciplina di S. Rocho e di S. Pietro martire del-
la Terra de Bagnolo. Et andando a casa sua do-
ve habitava il padre e la madre verso la lama de
Bagnolo e passando per questo luogo ⁽¹⁾ ella sentì
una voce a chiamare. E lei guardose a torno e
non vedendo niente comenciò a caminare per la sua
via. Et ecco che aldi ⁽²⁾ una altra voce che dice-
va aspettami filiola mia. Et ella guardando verso*

(1) Credesi che l'apparizione sia avvenuta sul crocicchio della strada per Ghedi e per Leno, detto *il Crosale del Molinello* dal vicino molino dei Boni che era già attivato nel secolo XV e che passò al comune nel 1558: ora più comunemente si chiama *il crosale del Chiosino*.

(2) Modo antiquato del verbo *udire*, assai usato nelle scritture volgari dello stesso tempo, come per esempio dal cronista Pandolfo Nassino.

mezo giorno per la via vidde venire una grande luce in modo de uno Sole che rendeva grandissimo splendore. E lei tutta spaventata se ingenucchiò sopra questo ponte Crosale. E come fu ingenochiata li aparse inanzi una Dona bellissima tutta vestita de bianco con una corona de oro in testa, E con altra in mano⁽³⁾ che resplendeva grandemente con le mani in oratione stando levata da terra, et ancho con una grande stella nello petto risplendente.⁽⁴⁾ E la fanciulla rispose Pax vobis⁽⁵⁾ et la Donna disse tochami la mano. E lei li toccò la mano e la Donna disse Filiola Mia atende a far Bene sì Come hai fatto sino allo presente Et di Alli Fratelli della Disciplina che volino Perseverare in Quello che Hanno incominciato Et da guardarsi giurar male da Biastemare Et da mormorare E che tendino a Multiplicare in li orationi.⁽⁶⁾ E puoi le mis-

(3) Non si capisce la ragione di quest'altra corona d'oro, che la Vergine avrebbe tenuto in mano: invece della corona il carne latino del Geroldi ricorda il Bambino Gesù.

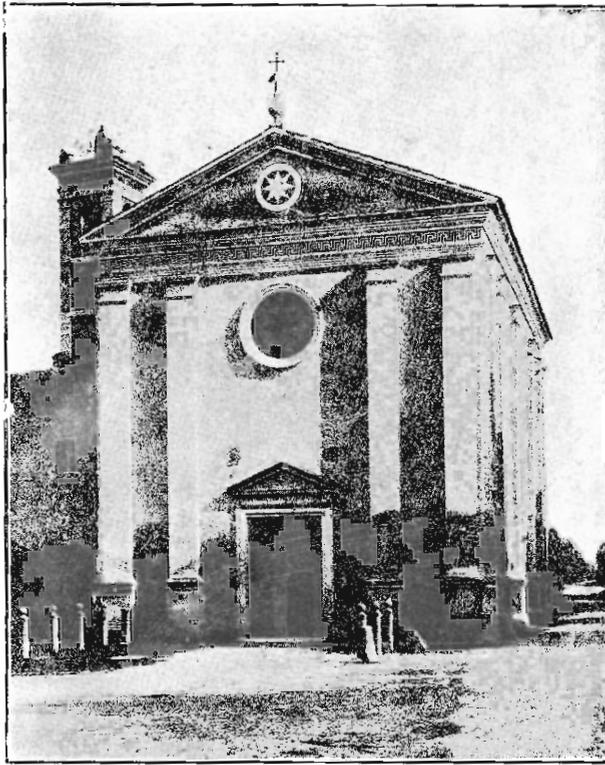
(4) Da questa stella risplendente sul petto fu poi chiamata, come si ritiene comunemente, la Madonna della Stella. Ma questo non era il titolo primitivo, come vedremo, sebbene una denominazione venuta in uso dopo l'avvenimento che qui è narrato e per altra ragione che non sia questa.

(5) Era questo il saluto cristiano che si davano fra loro gli ascritti alla Disciplina. Da queste parole, scrive il Mattanza, si arguisce che la fanciulla non era muta, come si credeva da alcuni.

(6) Le parole di encomio e di esortazione, dette dalla Vergine per i Disciplinì di Bagnolo, coincidono con le principali opere di vita cristiana alle quali i Disciplinì dovevano dedicarsi secondo lo spirito della loro Regola. Difatti gli statuti di queste Discipline proibivano con pene severissime ai propri affigliati la bestemmia, il giuramento falso e la mormorazione, prescrivevano opere di mi-



Stemma del Comune di Bagnolo Mella

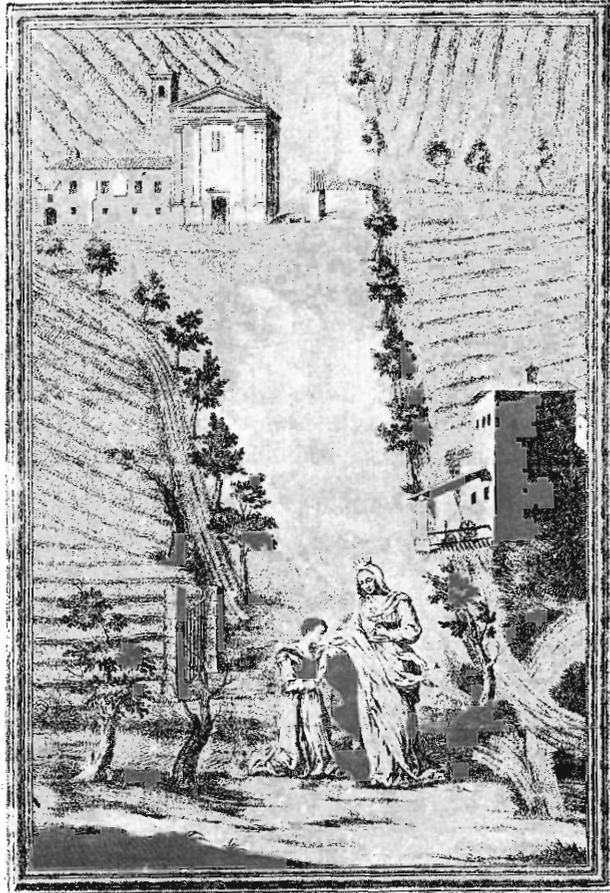


IL SANTUARIO DI S. MARIA DELLA STELLA



STATUA DELLA B. V. DELLA STELLA

Opera dello scultore in legno *Antonio Zamara di Chiari* (1492).



L' APPARIZIONE DELLA B. V. DELLA STELLA

Stampa del sec. XVIII.



IL SANTO SEPOLCRO DI G. CRISTO

Statue in legno del sec. XVI di autore ignoto, con affreschi
della stessa epoca.

se tutte doi le mani sopra le spalle E la bacio da tutte doi le guancie e dopo le dise va con la pace de Dio. E se parti E ando per strada per fin allo altro Crosale (7) Et poi si voltò verso matina andando sempre a pare con la putta guardandose l'una et l'altra per fin che fu allo Fenile dove stava l'Istesa putta et li panni di detta putta erano tanto odoriferi quanto fosse mai alcuna spesie e vero muscato. E questo per relatione de vian-

sericordia, specialmente per aiutare gli infermi, e ordinavano molte preghiere in comune nella chiesa della Disciplina, specialmente nelle feste, con obbligo a tutti i Disciplini di intervenire con l'abito di rito.

In molti statuti delle Corporazioni e delle Confraternite o Discipline la bestemmia era punita con pene speciali. Viene comandata in modo specialissimo la santificazione delle domeniche e degli altri giorni festivi. Ogni corporazione o confraternità teneva il suo santo patrono o titolare, festeggiato sempre con grande solennità o con feste popolari. Il profondo sentimento religioso, la pietà veramente sentita che avvivava queste corporazioni saltano agli occhi anche del lettore più superficiale dei loro statuti. Le confraternite più floride impiegarono una parte dei loro beni anche nella costruzione e nell'abbellimento di una chiesa propria, o nel far eseguire dipinti, bassorilievi, gonfaloni, opere d'arte finissima, che ancora restano a testimoniaare anche il buon gusto estetico e la generosità di quelle associazioni pie. PASTOR *Storia del Papi* III. 28-42.

(7) Questo secondo *crosale* è quello dove si stacca la strada campestre delle Lame dalla strada principale per Leno, e dove sorgeva allora, come sorge ancora, la chiesa della Stella, che non è affatto nominata in questa relazione come se allora non esistesse neppure. Nota il Mattanza: » Allora v'era quivi l'Oratorio dei Disciplini dove solevansi radunare pe' suoi devoti esercizi; mi par impossibile che qui la Vergine non si fermasse a rimarcare questo luogo con qualche particolarità, essendo questo il luogo della Disciplina antica in grazia di cui pare che sia seguita questa Apparizione.

danti E di suo Padre E di sua Madre quali erano persone da Bene. (8)



YHS

Seconda Aparitione

Similmente a di ventiquattro de detto mese la Domenica de matina una hora o vero due inanzi giorno aparse in questo luogo proprio uno grandissimo splendore in modo de uno Sole quando luce in levante che risplendeva grandemente, (9) e questo

(8) Il cenno rapidissimo di queste relazioni mi sembra confermare l'ipotesi di un processo steso per ordine dell'autorità ecclesiastica onde raccogliere testimonianze sulla asserita apparizione.

(9) Questa seconda apparizione, pure attribuita alla Vergine, è accennata anche nel verso 21 del carme del Geroldi.

I dieci pellegrini cremonesi, che andavano a S. Giacomo di Castenedolo, erano forse provenienti dal confine di Ostiano o di Seniga e percorrevano le strada di Leno.

La chiesa, con annesso ospedale, dedicata a S. Giacomo apostolo fra Rezzato e Castenedolo (*sita in vico Castenelo*) era stata costruita dai monaci Benedettini del monastero di S. Eufemia, papa Pasquale II ne aveva gettato la prima pietra nel 1102, e il vescovo di Brescia Villano l'aveva arricchita di privilegi indulgenziali nel 1122. Essendo in Brescia nel 1132 il papa Innocenzo 2º, a preghiera dei monaci, mandò a S. Giacomo il cardinale Anselmo, il quale riconfermò l'immunità e l'indulgenza per i pellegrini che vi si portavano nel giorno della festa (25 luglio) e durante l'ottava, minacciando la scomunica a tutti quelli che avessero in qualsiasi modo attentato alla sicurezza e incolumità dei detti pellegrini (*ODORICI Storie Bresciane t. V. p. 95*) Quivi anticamente si faceva una gran fiera con grandissimo concorso di forestieri, che vi accorrevano da ogni parte a venerarvi l'apostolo S. Giacomo, protettore dei pellegrini, e per lucrarvi le indulgenze. Della fiera resta il nome ad un fondo presso l'antico convento, denominato *il prato della fiera*, mentre sono spariti da S. Giacomo tutti i ricordi dell'antica sua rinomanza.

vidde Lucia moglie de Zohan dal Botto E uno altro dimandato il Bochegno E Giovanbatista de Gerlino E dese Cremonesi homini de fede quali andavano a S.to Giacomo da Castenedolo Esendo presenti ancho Benedetto E Comino ditti li Cremonesi E ciascuno di loro fecero la sua offerta al tornar indietro come ditti Cremonesi hanno referto alla terra de Bagnolo in presenza de' più testimoni (1)

Deo Gratias. Amen.

Questa *Memoria* già pubblicata dal MATTANZA (2) e ripubblicata da CORTELLINI, venne ritrovata dallo stesso Mattanza in fine di un grosso volume pergamenaceo scritto a caratteri parte gotici e parte romani l'anno 1567 e contenente gli *Statuti et Ordinationi della disciplina di Bagnolo*, cioè la Regola delle Discipline Bresciane confermata l'anno 1460 dal Vescovo Domenico de Dominicis, gli statuti particolari della Disciplina di Bagnolo e tutte le entrate e spese della pia associazione. Il Mattanza con l'accuratezza e la buona critica del vero storico esaminò attentamente e minuziosamente in tutte le sue parti questa interessante narrazione e su di essa convenne a questi risultati: essa non è la Memoria originale, ma una copia aggiunta molto tardi al Libro degli Statuti (forse verso il 1580); è però una copia esatta di altra Memoria preesistente, poichè la minuta affermazione delle circostanze e dei nomi sarebbe stata certo molto arbitraria a cento anni dopo il fatto; vi furono però fatte delle aggiunte, per esempio il nome di S. Pietro Martire aggiunto a quello di S. Rocco, poichè S. Pietro martire

(1) Anche questo cenno di deposizione fatte alla presenza di testimoni confermano l'ipotesi di un processo, del quale dobbiamo purtroppo lamentare la scomparsa.

(2) MATTANZA o. c. pp. 7 - 16.

entrò nel ciclo dei tutelari della Disciplina di Bagnolo soltanto dopo il 1567, e così forse il cenno della corona d'oro messa nelle mani della Madonna.

Questa *Memoria* è probabilmente un'estratto del processo fatto presso la Curia vescovile, per ordine dello stesso vescovo Paolo Zane o del suo Vicario generale, intorno all'avvenimento della Apparizione, che dava tanta materia di commenti popolari. Si osservi difatti la chiusa delle due brevi memorie, dove l'anonimo scrittore accenna ai testimoni o relatori del suo racconto, che furono probabilmente gli stessi citati e sentiti dall'autorità ecclesiastica superiore nel processo accennato. Questo andò irreparabilmente perduto, consumato forse nell'incendio che a metà del cinquecento si dice abbia rovinato assai l'Archivio della Curia vescovile. Sebbene di molto posteriore al carne latino del Geroldi, anche questa memoria è una fonte storica non trascurabile; la verità e l'importanza del documento si desumono dalle minute e circospette circostanze di luogo, di fatti e di persone che vi sono accennate.

Osserva giustamente il Mattanza che « nel racconto del fatto della Apparizione si rammentano certe circostanze minute e di tempo e di luogo e di colloqui e di nomi che pare impossibile che possano essersi conservate nella mente degli abitanti, e trasmesse per una tradizione sì lunga, ed essere registrate tutte particolarissimamente settanta o ottant'anni dopo senza confondersi ».

Pur lasciando la esattezza delle date (la domenica 10 luglio e la susseguente 24 luglio) dobbiamo rilevare la molteplicità e l'esattezza dei nomi. Il Mattanza nei vecchi *Libri d'Ordinazione* del comune, ora perduti, ha trovato ricordati e Maffeo dell'Olmo, padre della giovane Caterina, e Giovanni del Botto, e Giambatista Zerbiuo o Gerbino, e un tale che si chiamava *il Bovegno* dal paese d'origine, tutti viventi in Bagnolo negli anni 1491 e 1492. Questi nomi mi risultano anche da altri documenti del-

l'archivio comunale, e intorno alla famiglia *Dell'Olmo*, che lavorava i fondi della Lama di proprietà dei nobili fratelli Cazzago, posso aggiungere che *Andriolo de lulmo* (dell'Olmo) insieme con Tonino de Ardesio, Defendo di Comino Zini calzolaio e Giacomo di Pecino Lodi, fù presente come testimonio all'atto 31 Maggio 1494 per la costituzione di dote a Domitilla Marocchi *de Pizzameliis* che andava sposa ad Antonio di Giovanni di Pietro *de Bilonibus de Valgolio* detto *de Lizariis* (1); Antonio di *Bernardo dell'Olmo*, abitava al Quartiere nel 1520, e il 29 gennaio di quell'anno era testimonio al pagamento della dote di Giovanna Commarini *de Castiono*, sposa del fabbro ferraio Giangiacomo di M.^o Pietro *de Verdello*, insieme con Gianmarco di Bartolomeo del Botto, Antonio di Tomaso *de Brolettis* e Giambattista di Giorgio Zini (2); *Andriolo de lulmo* e *Francesco de lulmo* sono pure nominati in un atto comunale del 28 aprile 1462 (3).

Per intendere il valore storico dei due documenti intorno all'Apparizione e per penetrare nella schietta e ingenua veracità dei fatti meravigliosi che essi narrano, bisogna metterli in correlazione con alcuni fatti contemporanei, che dimostrano di quale spirito religioso era ancora imbevuto il popolo e quale risveglio di fede avesse portato in esso la predicazione apocalittica di alcuni oratori sacri, frementi di sdegno nel flagellare i vizii del tempo e perciò dal popolo esaltati con venerazione ed entusiasmo. Bernardino da Feltre,

(1) Pergamena nell'arch. comunale di Bagnolo, rogito del notaio Filippo qm. Bertolino da Mantova.

(2) Pergamena ib. rogito del notaio bagnolese Bernardino di Tonino Marocchi *de Pizzameliis*.

(3) Arch. com. *Registro A.* foglio 25. Nello stesso Registro in doc. del 1457 è nominato un *Joannes del botto* che è il medesimo *Joannes qm. Tonini del botto consiliarius comunis de Bagnolo* ricordato in altro doc. del 1463. La famiglia Botti o Del Botto, antichissima e originaria, si è estinta da poco tempo.

Roberto da Lecce, Girolamo Savonarola furono gli antesignani, in quel tramonto del secolo XV, del movimento di riforma cattolica, e la loro predicazione anche in Brescia sollevò a rumore la cittadinanza. Il Savonarola tenne nel dicembre del 1489 la predicazione del Sacro Avvento nella chiesa di S. Domenico e spiegando l'Apocalisse trovò modo di fare oscure allusioni a prossimi e terribili flagelli dell'ira divina, confermando così con l'autorevole e quasi ispirata sua parola, quel generale presentimento di un imminente giudizio divino sulla corruzione esterna della Chiesa, che invase e commosse a penitenza intere popolazioni (1). Profezie spaventose intorno ad un sovvertimento d'ogni cosa passavano di bocca in bocca; vaticinavano i profeti e le loro parole erano credute e seguite. Nel 1491 ne comparve uno in Roma stessa. poveramente vestito, che portava in mano una piccola croce di legno, uomo assai eloquente e coltissimo che annunciava una prossima grande tribolazione (2).

Il cronista nostro contemporaneo Elia Caprioli (1440-1519) mette in rilievo nella sua Cronaca il risveglio religioso che si notò in Brescia nell'ultimo quarto del quattrocento e accenna alle chiese riedificate, a nuovi monasteri e nuove cappelle fondate, all'erezione del santuario civico di *S. Maria dei Miracoli (1485 - 1490)*, ad una setta manichea di esaltati che nella Riviera del Garda commetteva pratiche superstiziose e turpi, richiamando l'attenzione delle autorità (3). E' tutta una vera fioritura di fervore, di pietà, di sentimenti religiosi, e superstiziosi, non tutto oro di buona lega ma un segno dei tempi inclinati anco-

(1) P. GUERRINI *Fra Girolamo Savonarola predicatore a Brescia* in *BRIXIA SACRA* 1917 p. 213-218.

(2) PASTOR *Storia dei Papi* III. 274.

(3) cfr. H. CAPREOLUS *Cronicon rerum brixien.* lib. XII e F. ODO-
RICI *Storie bresciane* vol. VIII.

ra vivamente al misticismo, alle manifestazioni del soprannaturale, facili ad accettare ed a credere le narrazioni più meravigliose e strabilianti. Si radicava così nell'anima popolare italiana quella tenace adesione alle verità religiose, che impedì fra noi la diffusione dell'eresia luterana, e preparò invece la vera riforma ortodossa della Chiesa, nei capi e nelle membra, che tenacemente auspicata e voluta da pochi spiriti eletti fu sanzionata definitivamente nelle assemblee del Concilio di Trento.

Questi rilievi generali mettono in una cornice viva e splendente anche l'avvenimento prodigioso che è narrato nei due documenti bagnolesi, e che nella modesta borgata ha avuto una importanza storica ed una benefica influenza religiosa, ben degne di perenne ricordo.

Anche il modesto e tranquillo santuario di Bagnolo ha il suo posto in « quella catena di baluardi, di fortezze poste da Dio a guardare i valichi alpini, a custodire la vie, per le quali l'errore luterano minacciava di invadere l'Italia » (1), nel numero di quei santuari che sorsero nell'alta Italia dal 1460 al 1650 cioè in quel periodo di tempo che precede ed accompagna il comparire e il dilatarsi del Protestantesimo. Sentinelle avanzate della fede incorrotta ed incorruttibile, che si irradia da Roma, questi venerandi cenacoli della pietà popolare, soffiati di poesia o splendidi d'arte, hanno salvato l'Italia dall'urto formidabile della barbarie luterana.

(*Continua*)

P. GUERRINI

(1). MONS. GEREMIA BONOMELLI *Eco di nove anni in S. Pietro di Cremona* — Cremona, Maffezzoni 1885, pag. 232.



Il Convento di S. Bernardino di Chiari

Note e documenti.

(continuazione: vedi fasc. precedente)

Fino ab antico nel nostro convento era stata istituita, per opera dei Religiosi, una associazione denominata : *Pio lotto del Santo Perdono d'Assisi*, che contava tra gli ascritti migliaia e migliaia di fedeli della nostra diocesi non solo, ma delle finitime ancora : dei soli Bergamaschi, negli ultimi anni che durò la confraternita, erano iscritti ben 4500.

Scopo di tale associazione era il suffragio di Messe per gli ascritti che venivano a morire: *mezzo* una piccola quota che i consociati pagavano in mano di appositi incaricati nelle diocesi, ma che molti preferivano versare alla sede in occasione della festa *della Porziunola*, ciò che faceva affluire qui a Chiari in tal giorno migliaia di forestieri.

Ma essendosi nel 1777 incendiato l'archivio di questo *pio lotto*, *i Deputati*, *i Difensori*, *i Direttori ed Esattori* residenti nel territorio bergamasco fecero istanza alla Direzione generale perchè, avuto riguardo al forte numero degli ascritti bergamaschi e ai disagi che ad essi derivavano dalla troppa distanza dall'ufficio centrale, fosse loro consentito di costituire una direzione autonoma.

Essendo stato loro ciò concesso, a' dì 9 aprile 1778

si riunirono e gettarono le fondamenta di questa associazione, mettendola sotto il patronato dei RR. PP. Riformati della chiesa di S. Maria delle Grazie di Bergamo, i quali di buon grado si assunsero la protezione della nuova istituzione che veniva poi confermata con decreto ducale del 15 aprile dello stesso anno dal doge Paolo Renier. S.S. Pio VI approvava tale istituzione laicale confermandola con successivo decreto 23 gennaio 1781.

Questa pia associazione è ancora fiorentissima a Bergamo sotto la denominazione assunta, per ragioni di convenienza, di « *Pia associazione di mutuo suffragio del S. Perdono d'Assisi* » (1).

* *

La Repubblica Veneta, scrive il P. Paolo Sevesi, così gloriosa per le sue conquiste, per lo splendore delle arti e della scienza e per la sapiente legislazione e forte organizzazione, ma ancora più gloriosa per la sua devozione al Pontificato Romano e nel conservare l'integrità della fede e dei costumi, incominciò a declinare quando pretese di deviare dalle vie della S. Sede.

Nella prima metà del seicento alimentava un serpe che l'andava insensibilmente avvelenando.

Fra Paolo Sarpi, teologo consultore, avvelenò lo spirito cattolico della Repubblica. Lentamente ma progressivamente la Serenissima s'incamminava alla separazione dalla chiesa Romana e si arrogava l'esercizio e l'autorità in materia di religione.

(1) V. Estratto del *Regolamento generale della Pia Associazione di M. Suffragio del S. Perdono d'Assisi* sedente in Bergamo, Bergamo 1909 — e *Regole et ordini della Veneranda Confraternita del Perdono d'Assisi eretta nella Ven. chiesa dei RR. PP. Riformati alle Grazie di Bergamo*. Bergamo 1782.

Avocando a sè cause e direzioni in materia religiosa e di stretta attinenza canonica uni al potere civile il potere religioso senza riguardo alcuno al pontificato Romano: le relazioni che ancora conservava col Pontefice di Roma erano una semplice cornice in cui inquadrava tutte le ordinazioni e le leggi arbitrarie in materia ecclesiastica.

Frutto di questo spirito furono varie disposizioni emanate per la sorveglianza della disciplina nei conventi e specialmente la istituzione fatta nel 1766 della « *Deputazione ad pias causas* » costituita da tre senatori col mandato di rivedere i beni ecclesiastici. (1).

Questa Deputazione, scrive lo stesso Sevesi, con scrittura 12 giugno 1767, rispose enumerando le forze dei corpi ecclesiastici e dei luoghi pii, e nella terza parte ne propose i rimedi.

Da questa relazione risultavano 441 conventi nel solo dominio veneto (esclusi il Levante e la Dalmazia), i frati erano 7733, professanti 35 diverse religioni.

Con decreto 10 settembre 1767 il Senato incaricava la *Deputazione ad pias causas* di investigare lo stato degli Istituti Regolari e delle fondazioni pie affine di riconoscere se corrispondevano alle condizioni e qualità colle quali erano stati ricevuti nello Stato e gli abusi introdottivisi.

Il decreto venne approvato ai 20 settembre dal Maggiore Consiglio. L'inquisizione si fece più violenta quando ai 20 novembre del medesimo anno venne stabilita la massima di fissare la tassa di famiglia agli Ordini religiosi e Sua Serenità ne ha demandato la cura di esibire il piano di esecuzione sopra ciascun corpo dei Regolari alla conferenza dell'Eccellentissimo *Magistrato sopra i Monasteri* e della *Deputazione ad pia causas*.

In base agli ordini del Senato il Magistrato sopra i Monasteri e la *Deputazione ad pias causas* mandarono

(1) P. PAOLO SEVESI, *Il Calvario di Sajano*, Milano 1918 pag. 161.

ai Provinciali e Superiori delle case religiose dello Stato veneto lettere ducali chiedendo l'origine, lo stato, i beni, i legati e il numero dei religiosi. (1).

In ordine a tali richieste anche il Superiore del Convento di S. Bernardino dovette rispondere, ed ecco la risposta :

I.

« Per quanto riflette il numero attuale dei Religiosi della famiglia di questo convento di S. Bernardino di Chiare, attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di S. Bernardino di Chiare con nostro giuramento essere i sacerdoti di questa famiglia N. 19, chierici N. 4, laici N. 6 terziari N. 2, in tutti N. 31.

Io *fra Baldassare da Chiare*, Discreto, affermo con mio giuramento come sopra.

Io *fra Daniele da Chiare*, Discreto, affermo con giuramento come sopra

Io *fra GiamPietro di Crema*, Vicario e Discreto affermo con mio giuramento come sopra.

Io *fra Gioacchino da Chiare*, Guardiano affermo con mio giuramento come sopra.

Fra Giuseppe degli OrzINUOVI Ministro Provinciale.

II.

Omissis

Per quanto concerne i forestieri figli della Provincia, loro età, tempo della dimora ed ufficio che compiono :

« Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di S. Bernardino di Chiare con nostro giuramento non esservi in questa famiglia altri forestieri figli della Provincia che uno cioè *frate da Pedenotto*, del contado di Bormio, laico vestito e professo in questa provincia di Brescia che conta di età anni 44, di religione anni 23, di dimora in questo Stato anni 37 ed esercita l'ufficio di questuante ».

(Seguono le firme come nel precedente documento).

III.

Omissis

A riguardo dei forestieri che non sono figli della provincia, loro età, tempo della dimora ed ufficio che coprono :

(1) PAOLO SEVESI, op. cit. pag. 163.

« Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di S. Bernardino di Chiare con nostro giuramento non esservi in questa famiglia alcun forestiere che non sia figlio della Provincia nostra ».

(Seguono le firme come sopra).

IV.

In quanto alla domanda relativa ai privilegi di qualunque natura spettanti al Convento di S. Bernardino:

« Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di S. Bernardino di Chiare con nostro giuramento non godere questo convento di altri privilegi che di una annua limosina della pubblica Carità dal Serenissimo Principe somministrata, consistente in due staja di sale e delle questue necessarie al mantenimento dei Religiosi e del Convento » (1).

(Seguono le firme come sopra).

L'effetto di questa inchiesta fu un decreto in data 7 settembre 1768 di parziale abolizione dei conventi e di totale sconvolgimento degli ordini claustrali, per cui nella provincia di Brescia vennero soppressi i Conventi di *S. Maria di Lovere*, di *S. Bernardino di Erbusco*, di *S. Maria di Pianengo*, di *S. Francesco di Iseo*, e di *S. Maria degli Angeli di Sajano*, i cui membri furono distribuiti nei varii conventi della Provincia.

Il nostro di S. Bernardino e pel numero di religiosi che annoverava e per le condizioni in cui si trovava rispondenti alle disposizioni emanate dal Senato nel suo decreto non fu soppresso, ma la sua vita non si protrasse a lungo.

*
* *

La Rivoluzione francese avea sparso largo seme di ostilità ad ogni ordine costituito, e benchè il pugno di ferro di Napoleone l'avesse domata, lo spirito di guerra alla Chiesa non fu spento.

(1) V. documento N. IV. in Appendice.

E gli Ordini religiosi dovevan essere i primi a subire le conseguenze.

La sorte toccata agli altri fu quella ancora del nostro, e più che tre secoli di esistenza pacifica e benefattrice non valsero a sottrarlo dalla comune condanna.

L'uomo sorto dalla rivoluzione non potea svestirne lo spirito di avversione alla Chiesa e con decreto 25 Aprile 1810 Napoleone sopprimeva tutte le corporazioni e congregazioni religiose (1). Per conseguenza anche il nostro, convento venne soppresso ed indemaniato ed i suoi beni devoluti al Monte Napoleone di Milano: i Religiosi dovettero, in omaggio alla libertà, deporre le loro lane, secolarizzarsi e disperdersi (2).

Indemaniato il convento, archivio, biblioteca, oggetti d'arte andarono, come di solito avviene in simili casi, dispersi, e la chiesa stessa corse pericolo di essere chiusa e destinata, come di tante altre accadde, ad uso profano.

Di fronte ad un tale pericolo il prevosto Morcelli fece istanza al Vescovo Mons. Nava perchè volesse interporre i suoi buoni uffici onde ottenere che la chiesa, ritenendo la sua qualità che ebbe sempre, di sussidiaria alla parrocchia, restasse aperta alla officatura, impiegandovi alcuni ex - frati da deputarsi a comodo della popolazione.

(1) Vedi documento n. V. in Appendice.

(2) Il Morcelli nelle sue *Memorie della Prepositura clarense* (ms. nella Morcelliana) accenna a tal fatto con queste parole: « 10 maggio (1810): in questo dì fu resa pubblica « l'abolizione dei Religiosi e intimata anche al nostro convento di S. Bernardino ».

E un buon cittadino che tenne nota dei fatti avvenuti in Chiari dal 1796 al 1814 così scrive sotto la data 1 Giugno 1810. « Ieri con sommo dispiacere li Rev. Padri di S. Bernardino hanno dovuto spogliarsi dell'abito francescano e rivestirsi di abito nero di prete, restando in quel convento provvisoriamente per comodo della campagna vicina solo che quattro religiosi fino la determinazione che avrà a seguire dell'Imperiale Governo ». GBATT. BALLADORE, *Zibaldone*, ms. nella Morcelliana, arm. MSS. E. I. 14.

La supplica del Vescovo ebbe favorevole accoglienza presso il Prefetto del Dipartimento del Mella, che con foglio 9 maggio 1810 così rispondeva a Mons. Vescovo: « In quanto alla chiesa dei Minori Osservanti di S. Bernardino di Chiari, che da tempo immemorabile serve da sussidiaria alla Parrocchiale, ho dato ordine affinchè resti aperta ed officiata fino a nuove superiori disposizioni ».

In seguito, allontanatisi gli altri Padri secolarizzati, rimase alla custodia ed ufficiatura della chiesa in qualità di curato e custode il *P. Carlo Fogliata da Brescia*, che avea preso in affitto dal Demanio il convento.

In questo frattempo il Comune iniziò pratiche per acquistare il convento onde convertirlo ad uso di caserma, come già in buona parte avea servito a tal uso per parecchi anni, ma la pratica ebbe esito negativo.

Morto il P. Fogliata, perito miseramente annegato il 7 dicembre 1822 nel canale che scorre presso la chiesa, subentrò nell'affittanza il sacerdote chiarese D. Livio Formenti, il quale teneva aperta la chiesa facendovi celebrare la S. Messa ogni giorno festivo a comodo della popolazione circostante.

Avendo poi il R. Demanio riconosciuto il diritto che avea il Comune di voler mantenuta la chiesa quale sussidiaria alla parrocchiale, riservò in proprietà e a disposizione della chiesa parrocchiale, ed in seguito di quella di S. Maria, la chiesa e alcuni locali inservienti all'uso della chiesa stessa e all'abitazione del custode.

Frattanto con istrumento 25 settembre 1827, ottenutane dalla S. Sede regolare licenza con rescritto della S. Penitenzieria in data 17 febbrajo 1825, (1) la Congregazione di Carità di Chiari acquistava lo stabile dell'ex - convento, eccettuata la chiesa ed i pochi locali destinati ad abitazione del custode della stessa, allo scopo di aprirvi un gin-

(1) V. Documento N. VI. in appendice.

nasio con collegio-convitto, ma l'I. R. Governo non credette di autorizzare l'apertura del ginnasio, per cui la Congregazione di Carità non volendo tenere improluttivo un locale così vasto, lo concedeva, prima in affitto semplice, quindi in enfiteusi (1840) e per ultimo con atto di vendita in proprietà al Rev. D. Livio Formenti.

Fino da quando l'ebbe in enfiteusi, il Rev. Formenti, che aveva in animo di cederlo ai PP. Gesuiti, temendo che fossero d'ostacolo alla desiderata cessione alcune stanze che nell'interno del convento servivano di abitazione al curato custode della chiesa, si offrì alla Fabbriceria della chiesa di S. Maria di erigere a proprie spese, per uso del detto custode, un'abitazione esterna al convento a monte della chiesa sull'area del vecchio cimitero cedendone poi la proprietà alla chiesa stessa.

La proposta fu accettata e la nuova abitazione era già compiuta nel novembre 1843.

Intanto, fino dell'ottobre 1842 i PP. Gesuiti si erano insediati nel convento aprendovi un collegio-convitto che vi si mantenne più o meno numeroso fino al 19 marzo 1848; epoca in cui, causa la rivoluzione scoppiata, abbandonavano il convento che, dopo la battaglia di S. Lucia - 6 maggio 1848 - fu adibito ad ospedale militare. Occupato dall'autorità militare il seminario vescovile di S. Pietro in Oliveto, ginnasio e liceo nel gennaio 1850 vennero trasferiti nel convento di S. Bernardino e vi rimasero fino al settembre 1852.

Passato quindi in assoluta proprietà del Sac. Formenti con istrumento 7 febbraio 1853, questi lo rivendeva tosto ai PP. Gesuiti che lo acquistavano per uso di villeggiatura del collegio Cazzago. In seguito, con atto 19 gennaio 1859 i Gesuiti affittavano il convento e le relative adiacenze per un settennio al signor Vincenzo Maffoni di Chiari. Tutti questi acquisti e trapassi però sembra si facessero collo sborso di una sola parte della somma convenuta, poichè

troviamo che la Congregazione di Carità, con deliberazione 1 ottobre 1862, chiedeva all'autorità superiore l'autorizzazione a stare in giudizio contro la Compagnia di Gesù, e l'assenso a riacquistare il convento sul quale gravava un suo credito ipotecario di L. 25 mila austriache, oltre alcune altre ipoteche minori.

Mentre tali pratiche si inoltravano presso l'autorità tutoria il Sac. *D. Giuseppe Zuccoli*, procuratore dei PP. Gesuiti, si offerse di retrocedere alla Congregazione di Carità il convento a pagamento del capitale ipotecato sull'immobile stesso dalla Congregazione di Carità oltre lire 2000 di interessi.

Essendo necessario anche per questa retrocessione il consenso dell'autorità superiore, avvenne che, mentre si facevano le pratiche relative, l'avvocato *Luigi Fornoni* di Bergamo, procuratore del pio istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Comonte iniziò trattative colla Congregazione di Carità per l'acquisto del convento onde aprirvi una casa in cui raccogliere giovinette del popolo per addestrarle nei lavori campestri e casalinghi.

Intanto, con istrumento 27 ottobre 1869 il convento ritornava in proprietà della Congregazione di Carità, la quale, riuscite a vuoto le trattative coll'avvocato Fornoni le ripigliava alcuni mesi dopo col *Dott. Antonio Rota* di Chiari, agente in nome dello stesso istituto di Comonte. Ma non essendo intervenuto l'accordo, quantunque già fosse stata data l'autorizzazione dalla Deputazione provinciale, non volendo la Congregazione tener infruttifero il locale, lo affittava nel 1871 ad uso di osteria, e nel 1875 alla ditta *Paolo Terinelli e C.* che vi apriva una fabbrica di colla, sapone e perfosfati.

Lusinga di redimere il convento e di poterlo ritornare alla primitiva destinazione provocò la venuta tra noi di alcuni Minori Riformati, due Padri e qualche laico, che aprirono un ospizio nella casa già fabbricata pel custode

della chiesa a monte della medesima. Essi vi si insediarono nel 1876, ma veduto che ogni giorno sempre più si allontanava la probabilità di riacquistare il convento, con dolore dei chiaresi i sullodati Padri chiusero definitivamente l'ospizio ed abbandonarono Chiari il 9 settembre 1883.

Nel 1888 poi, prima della scadenza del contratto d'affitto, la ditta *Giuseppe Terinelli e C.* succeduta alla ditta *Paolo Terinelli*, domandava alla Congregazione di Carità di poter comperare l'immobile offrendo una somma quasi doppia di quella impiegata nell'acquisto fatto dalla Congregazione stessa.

E la Congregazione di Carità, considerato che altri non avrebbe mai potuto raggiungere nonchè superare il prezzo offerto, con deliberazione 31 agosto 1888, approvata dalla Deputazione provinciale il 18 dicembre dello stesso anno, vendeva alla ditta Giuseppe Terinelli il già convento di S. Bernardino.

E così un convento sorto per volere di popolo ad asilo di preghiera e di studio, dopo quattro secoli veniva trasformato in una fabbrica di concimi chimici.

*
**

La Provvidenza divina però preparava il ritorno del convento di S. Bernardino alla sua primitiva destinazione.

Al Terinelli era succeduta nell'esercizio della fabbrica una Società col titolo: « *Società Bresciana per la fabbrica di concimi chimici* », ma per cause che non importa qui esporre, i suoi affari camminarono male, sicchè la Società fu messa in liquidazione.

Frattanto il *Rev. D. Domenico Menna*, saputo che il Terinelli era disposto ad alienare l'immobile, iniziò trattative per l'acquisto del medesimo a nome proprio e della sorella *Teresa*. A quale scopo un tale acquisto da parte

dei fratelli Menna? Forse neppur essi lo sapevano: lo voleva la Provvidenza pei suoi fini!

Ad Acquafredda presso Lenno sul lago di Como erano rifugiati, espulsi dalla Francia, i Benedettini dell'abbazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia della Congregazione di Solesmes, ma scadendo la locazione, nonchè per altri motivi, erano costretti a lasciare quel luogo che da cinque anni li ospitava. Ma dove dare del capo?

Dopo varie ricerche era stato loro suggerito il convento della *Stella di Gussago*, presso Brescia, ma, invitati da una compagnia di sacerdoti bresciani, e saputo da essi che il Rev. Prof. D. Domenico Menna stava trattando per l'acquisto del convento di S. Bernardino, deliberarono di far una visita al medesimo per vedere se mai fosse stato opportuno per la loro Comunità.

E il 5 marzo 1909, una brutta giornata nevosà, il Rev. P. Abate Giacomo Cristoforo Gauthey, accompagnato dal novizio Luigi Pandolfi di Trescorre (Bergamo) fu a Chiari, ospite del Rev. Menna che l'accompagnò a S. Bernardino.

Quantunque il convento fosse tutto ingombro di materiali, di attrezzi, di macchine, di tettoje, tuttavia colla sua fine intuizione il Rev. P. Abate seppe misurarne l'ampiezza e la facile adattabilità al suo scopo, onde ammirato esclamava: *c'est tres-beau, c'est tres-beau!*

Pochi giorni dopo questa visita l'affare tra i Menna e il Terinelli era concluso, poichè il 20 dello stesso mese veniva firmato l'atto d'acquisto del convento ed adiacenze relative pel prezzo di lire cinquantamila.

Un ostacolo però si frapponeva all'immediata esecuzione del disegno di ripristino del convento.

La Società Bresciana per la fabbricazione dei concimi chimici aveva diritto a ritenere in affitto l'immobile ancora per il lungo lasso di tempo di quattordici anni. Come rimuovere questo ostacolo?

Convenne intavolare pratiche per la rescissione del contratto di affitto, ciò che mediante qualche sacrificio fu potuto ottenere per l' 11 novembre dello stesso anno.

Tolta così questa difficoltà il Rev. Menna recavasi a Lenno a portare la lieta notizia al Rev. P. Abbate e per accordarsi secolui sui restauri da compiersi e sulle condizioni d'affitto.

Le trattative furono facili perchè i Menna acquistando il convento non avevano di mira un affare, ma solo di rivendicare un edificio che avrebbe potuto essere utilizzato per un'opera buona. Urgeva però fare presto.

Con sollecitudine si diede mano allo sgombrò di inquilini, di macchine, di materiali, sicchè il 26 novembre 1909 potevasi fare la consegna del locale ai PP. Benedettini.

Vennero in tal giorno da Lenno il Rev. mo P. Abbate conducendo seco i RR. PP. *Giacomo Quilichini* ed *Edmondo Rivoire* ed un laico belga che esercitava l'arte di falegname.

Accompagnati a S. Bernardino dal Rev. Prevosto, dal Rev. Menna e da parecchi altri sacerdoti, fatta la visita alla chiesa, fu loro assegnato un appartamento allestito all'uopo nel convento e delegata la cura della contrada di S. Bernardino al P. Edmondo Rivoire (1).

Concertati poi i restauri da compiersi, il P. Abbate ripartivasi il giorno dopo per Lenno.

Non potendosi però iniziare tosto i lavori perchè si era in piena stagione invernale, si apprestarono frattanto i materiali, e ai primi di febbraio fu dato principio all'opera di adattamento. E fu un lavoro febbrile: muratori, falegnami, fabbri, imbianchini fecero del loro meglio per accelerare il lavoro sotto la direzione dell'ingegnere An-

(1) Con decreto 30 novembre 1909 S. E. Mons. Giacomo Maria Corna-Pellegrini Vescovo di Brescia, accettava nella sua diocesi i PP. Benedettini dell'abbazia di S. Maria Maddalena di Marsiglia V. Documento n. VII in Appendice.

drea Cassa di Brescia e sotto la vigilanza di due Rev. Padri Benedettini, il P. *Santo Lorenzi* e il P. *Edmondo Rivoire*, sicchè in pochi mesi il convento si presentò completamente rimesso a nuovo e pronto ad accogliere la comunità alla quale era destinato.

Una nube frattanto era sorta ad intorbidare il bel sereno: i *PP. Minori*, che pure per bocca di uno di loro (1) avevano dichiarato che non avrebbero potuto accettare, quando loro fosse stato offerto, il convento, per mancanza di soggetti, e che appunto per questo motivo avevano rifiutato un convento sul Cremasco, quando seppero dell'acquisto fatto dai Menna del convento di S. Bernardino e della destinazione di esso ai PP. Benedettini, vollero affacciare delle pretese sul convento e sulla facoltà di accordare o meno licenza che fosse dato ad altri, *con riserva del diritto di poter riscattare a loro piacimento il convento stesso sborsando quella somma che fosse risultata dall'atto di acquisto fatto dai Menna.*

Per tagliar corto il Rev. Menna credette opportuno di rivolgersi all'autorità Suprema della Chiesa, ed il giorno 4 Aprile 1910 otteneva da S. S. Pio X un'udienza speciale — era accompagnato dal Rev. D. Luigi Rivetti e dal D^r. Carlo Barcella, — udienza che durò ben 45 minuti e dalla quale uscì con un documento che S. S. volle degnarsi di scrivergli di presenza, col quale, se pur ve ne fosse stato bisogno dopo il rescritto della S. Penitenzieria del 17 febbraio 1825, era esaurientemente legittimato l'acquisto ed esclusa per sempre qualunque pretesa dei *Minori* sul convento stesso (2). Roma aveva parlato, la causa doveva ritenersi finita. Ma tale non la ritennero i *PP. Minori* che cercarono di tergiversare fino a che nell'ottobre seguente per ordine di S. S. la S. Congregazione dei Religiosi

(1) P. *Arsenio da Erbanno*, all'estensore di queste note.

(2) Vedi documento N. VIII in Appendice.

induceva il Ministro Provinciale dei Minori di Lombardia a rinunciare alle loro pretese (1).

I lavori frattanto non erano stati interrotti, anzi spinti sempre con maggior alacrità, sicché, pressochè ultimati, alla fine di giugno si pensò a fare la consegna del convento alla Congregazione benedettina che stabilì il suo solenne ingresso pel giorno 10 luglio.

La comunità composta di 25 monaci, padri e novizii, e di 6 fratelli, era giunta qui il 28 giugno perchè tutto fosse ben preparato e disposto pel dì della festa.

E fu una festa veramente solenne che richiama quella fatta 454 anni prima quando il convento fu consegnato ai Francescani. Alle ore 8 del mattino del giorno 10 luglio giunsero da Brescia in automobile, gentilmente messo a loro disposizione dal Cav. Lodovico Mazzotti-Biancinelli di Chiari, le LL. Eccellenze *Mons. Giacomo Corna-Pellegrini* Vescovo diocesano e *Mons. Giacinto Gaggia* Vescovo ausiliare, accolti dai monaci salmodianti e salutati sulla porta del tempio con un indirizzo latino dal Rev.mo P. Abate.

Entrati quindi in chiesa e fatta l'adorazione al SS. passarono nella sala del Capitolo, dove il Rev. Menna lesse una lettera autografa di S. S. direttagli per la solenne circostanza (2).

Seguì la cerimonia della benedizione dei chiostri fatta in forma solenne da S. E. Mons. Corna, preceduto processionalmente dal Clero di Chiari, dai monaci, e seguito da Mons. Gaggia, dall'Abbate, dal Prevosto, da parecchi signori della città e dalla folla, che a stento trattenuta dai vigili e dai pompieri perchè non irrompesse troppo tumultuosamente, si riversò e si sparse, quasi a partecipare alla sacra giocondità dei nuovi ospiti, per i portici, per le corsie, per gli ambulacri, per le gallerie, per i

(1) Vedi documento N. X in Appendice.

(2) V. documento N. IX in Appendice.

cortili adorni di drappi pendenti dalle finestre e giocondamente illuminati da uno splendido sole estivo.

Compiuto il sacro rito della benedizione, coll'assistenza pontificale di Mons. Corna, il Rev.mo Abbate celebrò pure pontificalmente coll'antico rito abbaziale la S. Messa accompagnata da musica prettamente gregoriana.

Al Vangelo Mons. Gaggia tenne il discorso di circostanza illustrando colla parola l'origine, le benemeritenze, lo scopo dell'Ordine Benedettino, e rilevando quanto ne debba essere orgogliosa non solo la nostra città, ma ben anco l'intera diocesi di ospitare i gloriosi figli di S. Benedetto esuli dalla Francia.

La funzione si chiuse colla benedizione papale impartita solennemente da Mons. Corna per facoltà concessa dal Sommo pontefice Pio X nella lettera sopraricordata.

Compiuto così il rito sacro seguì nel grandioso refettorio del monastero un banchetto di circa cento coperti al quale presero parte, oltre gli Eccellentissimi Vescovi il R. Sottoprefetto Cav. *Luigi Castiglioni* (1), il Sindaco Cav. *Faustino Caravaggi* e altre fra lo più notabili personalità di Chiari e di Brescia.

(1). Il Cav. Castiglioni era stato invitato al pranzo dal proprietario del convento R. Menna, ed egli, che era in ottime relazioni personali con lui, avea di buon grado accettato l'invito. Che c'era mai di sconvolgente in ciò? Ma in tempi nei quali si vocia a squarciagola libertà, libertà, non è lecito ad un pubblico funzionario accettare un invito a pranzo quando a quel pranzo presiedano autorità ecclesiastiche! Ed a Chiari ci furono dei predicatori di libertà — a parole — che segnarono come uno scandalo l'intervento del R. Sottoprefetto al banchetto di S. Bernardino. Il giornale: la *Provincia di Brescia*, il *Corriere della sera* di *Milano*, la *Tribuna di Roma*, e l'*Asino*, giornale pornografico di Roma, denunciarono lo scandalo con sì alte grida, che il Governo — schiavo della piazza — si arrese e qualche tempo dopo — per salvare ipocritamente le apparenze — decretò il trasloco a Mirandola del Cav. Castiglioni, che tanto se ne accordò da morirne pochi mesi dopo.

Tanto per la storia della *libertà!*

Nel pomeriggio S. E. Mons. Gaggia pontificò pei vespri dopo i quali i due Eccellentissimi Vescovi, ossequiati dai monaci, dal clero, dalle autorità e dal popolo ripartirono per Brescia.

Il viavai dei cittadini si protrasse fino a tarda ora sulla lunga strada di S. Bernardino adorna di archi trionfali dalla chiesa di S. Rocco al monastero, ed alla sera gajamente illuminata con palloncini alla veneziana.

Di splendido effetto poi l'illuminazione elettrica del campanile di S. Bernardino.

Il giorno dopo, festa della traslazione delle Reliquie di S. Benedetto in Francia, si rinnovarono i maestosi pontificali abbaziali per la messa solenne celebrata dal Rev.mo P. Abbate e pei vespri.

Riuscì poi commoventissima la cerimonia della professione del P. *Ruedin* alla quale assistettero, oltre numeroso popolo, anche buon numero di sacerdoti venuti dai paesi circostanti.

Per l'occasione venne pubblicato uno splendido *Numero Unico* riccamente illustrato al quale contribuirono coi loro scritti S. Ecc. Mons. *Giucinto Gaggia*, S. E. Mons. *Battista Rota*, il cav. *Giovanni Mazzotti-Biancinelli*, il prof. *Francesco Bonatelli*, il prof. *D. Paolo Guerrini*, il R. D. *Luigi Rivetti*, il prof. *D. Antonio Novi* e il P. Benedettino *D. Onesimo Santin*.

*
**

E qui viene opportuno un riscontro storico.

Nel 1810 la Rivoluzione impersonata nell'*uomo fatale* scacciava dal loro asilo di S. Bernardino i *Minori Osservanti* che da oltre trecentocinquantaquattr'anni vi aveano pacifica dimora: cento anni dopo, nel 1910 la Francia ci mandava una famiglia di suoi figli a risuscitare i destini di S. Bernardino.

Essa ce li mandava certo contro sua voglia: i Benedettini venivano fra noi perchè proscritti dalla madre pa-

tria: è però provvidenziale che dalla Francia ci sia venuta una famiglia religiosa a sostituire quella che ci fu tolta da un Sire di Francia!

E Chiari sia grata e riconoscente ai fratelli D. Domenico e Teresa Menna che vollero rivendicare alla Religione e allo studio un edificio eretto a questo scopo dai nostri maggiori.

Ora da oltre otto anni i figli di S. Benedetto sono tra noi: ad essi abbiamo dato il « Benvenuti! » quando ci vennero, ed ora che da otto anni noi siamo testimoni della loro pietà, della loro affabilità, della loro generosità con tutti, noi formuliamo sinceramente il voto ch'essi non si dipartano più da noi, ma che restino sempre a S. Bernardino a svolgervi il santo programma del loro fondatore Benedetto: *Ora et labora*, a gloria di Dio, alla propria santificazione, ad edificazione di tutti.

Chiari, Febbraio 1919.

D. LUIGI RIVETTI

BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA BRESCIANA

22. PECCHIAI PTO — *Un architetto del Risorgimento italiano* (Luigi Cagnola: 1672-1833) — *Il Secolo XX*, agosto 1918.
23. PICCIONI LUIGI — *Amori e ambizioni di Giuseppe Baretto. Da frusti e scampoli inediti o mal noti.* — *GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA*, fasc. 214-215 (1918).

In una lettera da Mantova 17 novembre 1762 al fratello Amedeo il Baretto accenna alla sua permanenza in Brescia, a Palazzolo e Cilverghe, e alle cortesie ivi ricevute dal vescovo card. Giov. Molino, dal conte Durante Duranti e dal conte L. M. Mazzuchelli.

24. PODRECCA GUIDO. - *Il monumento di una pace iniqua. Campofornio* — *IL SECOLO XX*, agosto 1918.

Autore dell'epigrafe sul monumento fu il bresciano Stefano Antonio Morcelli, prevosto di Chiari, del quale si dà il ritratto.

25. PUTELLI R. - *La Valle Camonica nel seicento*: descrittori Capitano Giov. da Lezze (1609) sac. Giulio Zola (1639) sac. Paolo Bona (1662) p. Gregorio Brunelli (1698) — Breno tip. Camuna 1918, pp. 40 in-8.

26. - id. *Relazioni commerciali tra Venezia ed il bresciano nei secoli XIII e XIV* - NUOVO ARCHIVIO VENETO 1916 (cfr. l'ampia recensione di Angelo Mazzi nel BOLL. DELLA BIBL. CIVICA DI BERGAMO XII, 1-2 (1918) pp. 42-56.

26. SALVIONI C. — *Appunti di toponomastica Lombarda* — *Arch. stor. lomb.* 1918 fasc. 2 p. 227.

Interessanti per il bresciano le etimologie dei nomi, *Arnadro* (Adro e Nadro), *Iseo*; *Mirandola*, *Piadena*, *Treviglio*.

28. — id. *In memoria dei fratelli Salvioni, nel primo anniversario della loro morte* — Milano, maggio MCMXVIII pp. 210 in-8 con ill.

Molte lettere sono datate e riguardano terre bresciane: Nave Edolo, Pontedilegno, Vobarno, Nozza, la Val Sabbia ecc.

29. SEVESI P. PAOLO — *D. Francesco Capitano (1878-1918) arciprete di S. Gervasio Bresciano*. Nell'ufficio funebre di trigesima, discorso. — Brescia tip. dei Figli di Maria 1918 pp. 16 in-8 con ritratto.

30. SEVESI P. PAOLO — *Il Calvario di Saiano*. Milano, Scuola tip. Artigianelli 1918 di pp. XI-302, con illustrazioni e appendice di documenti di p. 32.

L'autore già favorevolmente noto nel campo degli studi storici per molte e accurate pubblicazioni di carattere francescano, non ha risparmiato fatica anche per questo libro: archivi pubblici e privati furono da lui diligentemente ispezionati, gli diedero copioso frutto di documenti e di notizie, che aggiunte ad altre molte, raccolte da libri, epigrafi, tradizioni orali ecc., furono poi coordinate nel racconto di queste memorie. La storia della chiesa del Calvario, iniziata sul principio del sec. XVI da un conte Scipione Provaglio, e del convento annessovi, non poteva essere staccata da quella del comune e della parrocchia di Saiano; perciò l'A. delinea nei primi due capitoli a brevi tratti, la storia civile e religiosa del paesello che si stende ai piedi del Calvario, per entrare poi a vele spiegate nella trattazione ampia, particolareggiata, del soggetto del suo libro; passano quindi belle ed erudite pagine di storia francescana, poichè il convento del Calvario fu dato dai patroni conti Provaglio

ai Terziari francescani regolari, poi ai Minori Osservanti, che lo abitarono fino alla soppressione veneta del 1771, ed è ritornato recentemente ai Minori. Scorrono via via memorie interessanti sulla nobile famiglia dei Provaglio, conti di Monticelli d'Oglio e di Meduna, sui conventi dei Terziari in diocesi, specialmente su quello di S. Rocco alle Fornaci, sulle soppressioni religiose del sec. XVIII, sulle origini e lo sviluppo della Congregazione dei Figli di Maria poichè il Canonico Lodovico Pavoni, fondatore di essa, ottenne il Calvario e lo abitò per parecchi anni coi suoi religiosi, e al Calvario chiuse santamente la sua vita il 1 aprile 1849.

Alla memoria veneranda del Pavoni il libro è dedicato, e alla causa della sua canonizzazione sono dall'A. destinati i proventi che egli ne spera dalla vendita, ragione di più per acuire la curiosità di leggere e il desiderio di comperare questo libro, che raccoglie tante preziose memorie religiose della nostra diocesi.

31. SOLITRO G. — *Nuovo contributo alla storia dei processi del 1821: il conte Luigi Lechi* - RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO 1917 p. 1 seg.

32. (SONCINI T.) *Alla cara e venerata memoria di Don Tomaso nob. Soncini* — Brescia, tip. Queriniana 1918 pp. 16 in-8 con ritratto.

33. [TARTAGLIA] — *Scoprendosi il monumento a Niccolò Tartaglia*. Brescia 10 novembre 1918, l'Ateneo di Brescia — Brescia, Unione tipolitogr. bresc. 1918 pp. 35 in-8. gr. con 10 ill.

Ugo da Como: *Prefazione*: Antonio Favaro *L. da Vinci e N. Tartaglia*: Gino Loria *Niccolò Tartaglia e Parte della guerra*: Gaetano Fornasini *I ritratti di Tartaglia*: P. G. *La prima biografia di N. Tartaglia*: Paolo Guerrini *Intorno alla famiglia di N. Tartaglia*: Arnaldo Gnaga *I problemi dei pesi*: Luigi Contratti *(lo scultore)* *Note autobiografiche*: Fabio Ghisenti *Un po' di storia del monumento*.

34. TAURISANO INNOCENTIUS O. P. — *Catalogus Hagiographicus ordinis Predicatorum*: editio altera. — Romæ, typ. Manuzio 1918, pp. 78 in-8.

Riassunto biografico e completa bibliografia dei tre Domenicani santi bresciani *B. Guala de Ronis* (vescovo († 1244), *B. Sebastiano Maggi* (1414-1496) e *B. Stefana Quinzani* (1457-1530).

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cliviate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30 " " " 6 mesi

" 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565 1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.
 CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2,75 al 3,00 o/o	
depositi a risparmio libero	3,00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3,25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3,50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4,00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3,50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
 Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
 Emette propri assegnî sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
 Paga e sconta cedole e titoli estratti.
 Emette assegnî sulle principali città dell'estero.
 Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
 Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
 MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 70** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 70,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano